

V. 262, 5, 541
LA BELLA
PESCATRICE

DRAMMA GIOCO
PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI
NEL REAL TEATRO
DI SALVATERRA
NEL CARNOVALE

DELL' ANNO 1791.



NELLA STAMPERIA REALE.



A - XV

B 43.3

CX.9

MUTAZIONI DI SCENE.

NELL' ATTO PRIMO.

Nobile Cortile del Palazzo del Conte con più Appartamenti, Cancelli, per cui si va al Giardino.

Camera nell' Appartamento di Dorinda con due porte laterali, che corrispondono ad altre stanze; in fondo porta di gabinetto &c.

Solitario recinto di folto Albereto: in prospecto Palazzo del Conte, &c.

NELL' ATTO SECONDO.

Galleria.

Camera oscura.

Spiaggia di mare sparsa di tugurj pescarecci.

La Musica è del Sig. Pietro Guglielmi, Maestro di Cappella Napolitano.

Lo Scenario è del Sig. Giacomo Azzolini, Architetto Teatrale, all'attual servizio di S. M. Fed.

Le Macchine, e decorazioni sono del Sig. Petronio Mazzoni, Macchinista all'attual servizio di S. M. Fed.

PER

PERSONAGGI.

CELIDORO , amante di Dorinda , ed amico del Conte Lumaca.

Il Sig. Carlo Reyna Virtuoso di Camera di S. M. Fed.

DORINDA , già pescatrice , amata dal Conte Lumaca , e dal medesimo in un altro nobil grado , con intenzione di sposa la

Il Sig. Giovanni Gelati.

VESUNA , Giardiniera del Conte.

Il Sig. Giuseppe Marrocchini.

DON ALFONSO Scuoglio , uomo ridicolo , &c.

Il Sig. Luca Manna.

MACCABRUNO Maestro di casa del Conte.

Il Sig. Innocenzo Schettini.

IL CONTE LUMACA , uomo collerico , amante di Dorinda.

Il Sig. Filippo Cappellani.

LISSETTA Cameriera in casa del Conte.

Il Sig. Antonio Bartolini.

Tutti i Virtuosi di Musica della Real Cappella di S. M. F.

COM-

COMPARSE.

Camerieri con il Conte Lumaca, e Dorinda.

Due Paggi con Dorinda.

Genti travestite da Turchi. Celidoro.

Genti Armate combattenti. detti.

Ua Facchino Tirc ^{ecc.}

Pescatori.

Marinari.

Serventi.



ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Nobile Cortile del Palazzo del Conte con
più Appartamenti. Cancellò per cui
si va al Giardino.

*Il CONTE, VESPINA, LISETTA, MAC-
CABRUDO, e Servi.*

a. 4.



Ozze, nozze, ed allegria
Da per tutto spiri intorno;
E in sì lieto, e bel sog-
giorno

Con.

Sempre amor trionferà.
A gran spese non si badi,
Voglio ognun che sia felice;
E mia bella Pescatrice
Sposa a non mi farà.

Lis.

Lesta sia ra-
Alla cara Signorina,

Che

8 LA FENIA LA PESCATRICE.

Che da molto si è levata,
E in toletta adesso stà. (1)

Mac. Al riposto tu stà attento,
Voi badate alla cucina,
Che se niente v'è in ruina,
Io vi farò in verità. (2)

Ves. Questi miei figli e belli
Vuo' donare alla sua Sposa,
Che più cara, e più vezzosa
Mio Signor, vi sembrerà. (3)

Con. La Dorinda mia carina,
Dimmi un poco, cosa fa? (4)

Lis. Se ne stà col Cavaliere,
Disinvolta a favellar.

Con. Con Dorinda il Cavaliere,
Che discorre dimmi quà? (5)

Mac. Stan ridendo, fan scherzando,
Ma con tutta l'onestà.

Con. Di quiei fiori, la mia bella,
Che ne ha fatti dimmi olà. (6)

Ves. Al garbato Cavaliere
Ne ha donati la metà.

Con. (Oh che colpo è questo quà!)

a 3. (Disturbato il vedò già!)

Tutti restano sorpresi, poi r. gliano.

Nozze, feste, ed allegri

Da per tutto int. no;

F

(1) Entra con i servi, che portano la cioccolata.

(2) Entra con altri servi. (3) Entra. (4) A Lisetta
che torna. (5) A Maccabrano. (6) A Vespina.

• A T T O P R I M O .

9

E in sì lieto e benrioggiorno
Sempre amor trionferà.

Mac. Signor con gran ragione
Lei spasma per Dorinda. Allora
Che in quell'atollo spiaggia
La vidde, (e va... h'io) mai non
pareva

Figlia d'un morto quondam Pescatore,
Ma impastato di miele aveva il core;
Ed ora...

Con. Ed ora che?... Parla, insensato?

Ves. Senta, Padron garbato,
Quando dalla marina la portaste
Per farla incivilire, e poi sposarla,
Ah mi sembrava quella
Tanto assennata, quanto vaga, e bella...

Con. Ed or?... Siegui col fistolo...

Lis. Lasciate
Parlare a me. Partendo voi di quà,
Per tornare, Signor, nella Città,
La lasciate discreta, modestina,
Umile, compiacente...

Cav. Oh che flemmaccia! Ed ora?...

Ves. È una furia.

Lis. È una pazza.

Mac. È un asilisco.

Ves. E tutti ci ne nonna.

Lis. Or vuol questo, o vuol quello.

Mac. Non è contenta mai.

Ves.

IO LA BELLA PESCATRICE.

Ves. Fa cento stravaganze.

Lis. Vuol mille cose insieme.

Mac. Parla col Cavaliere....

Con. Taci, insolente.

Ma voi parlate in garrule lingue:

Dorinda è innamorata,

Un amico innamorato è il Cavaliere.

Mac. Questo ancora io dicea, ma ognuna incoccia:

Di correggerle più io non mi fido:

Si turba il mar facciam ritorno al lido.

Siam nel secolo dell'oro,

Mio Signore, in verità.

Ride, e scherza una Donzella

Or con quello, ed or con questo:

Ea il suo genio manifesta,

Ma malizia non ci sta.

S'ella giuoca ai tavoli,

Fa gli occhietti, fa il bocchino.

Fa l'astuta, l'innocente,

La vezzosa, la prudente;

Non stà quieta un solo istante,

Ma malizia non ci stà.

Chi di questo vuol dir na,

È una bestia un animale:

Viva viva delle Donzelle

L'innocente e la bontà (1)

Con.

Con. (Fremo di gelosia; ma mi conviene
Accertarmi del tutto.)

Dorinda dove sta?

Ves. Eccola, viene
Dal Cavalier sereno.

Con. Mi ritiro: di ~~nessuna~~ dite niente. (1)

Lis. La gelosia lo rode, e poverino
Vuol fare il disingolto. Alla perfine
Questa insolente di veder io spero
Ritornar allo stato suo primiero. (2)

S C E N A II.

DORINDA nobilmente vestita, servita dal Cavalier CELIDORO, MACCABRUNO, e Servi di seguito: VESPINA in disparte.

Dor. **Q**uest'aura, che spira
Tra i fiori, e l'erbetta,
M'incanta, mi alletta,
Mi parla nel cor.

Cel. Quel vago usignolo
Col dolce suo canto,
Mi piace pur tanto,
Che dica lo sò.

Dor. Che dice?

Cel. Che parla?
(2) Saper non si può.

Dor.

(1) Si ritira.

(2) Parte.

12 LA BELLA PESCATRICE.

Dor. Figliola stà attenta,
Stà lungi da Amor.

Cel. Dorinda mi accende
D'un tenero ardor.

Dor. Voi siete il babetto.

Cel. ~~Cavalier~~ siete.

a 2. E ben comprendete
Che dice il mio cor.

Mac. (Venite alla scuola
Donzelle mieccare;
E poi di sposare
Risolve chi può.)

Dor. Cavalier, che ne dite? In poco tempo
Non son' io diventata
Una Dama compita, e delicata.

Cel. Pur troppo è ver.

Dor. Vedete
Come passeggi?

Cel. A meraviglia bene.

Dor. E questa grazia
Nel prendere il rapè, vi piace?

Cel. Oh, quanto!

Dor. Son, Cavaliere mio, son un incanto.

Ves. (Vedi quantè ne fa la Villanella!) (1)

Mac. (E quel come l'adula!) (2)

Ves. (Oh che vergogna!)

Dor. Maestro di casa, ohi!

Mac.

(1) Piano a Mac alrun (2) Piano a Vespiana.

A T T O P R I M O

Mac. Signora mia?

Dor. Licenzia adesso adesso

Il Cuoco, e prendi un altro,
Che sia Forastiere, come ancora

Il Cameriere, i Faggi,

I Servi, ed il Cofferai.

Anche il Mozzo di casa: Ehi, Cava-
liere?

Cel. Benissimo.

Ves. Ma questo, perdonatemi,

Mi par che sia sproposito.

Mac. Sì certo,

Dice bene Vespignone.

Dor. Cospetto di Taccone, a me si replica?

Ves. Dico come la sento.

Mac. Ed ancor io

Dico lo stesso.

Dor. Indignatevi

Partite, e ringraziate il Cielo,

Che secondo a mi son di tirar sassi.

Cel. Ah. Signora, di grazia,

La collera frenate.

Dor. Eccomi ritornata

In calma.

Cel. Evviva, evviva. (1)

S C E

(1) Nel tempo che Celidoro fa espressioni di allegria a Dorinda, sopraggiunge il Conte.

LA BELLA PESCATRICE.

SCENA III.

Il CONTE, e detti.

Con. **E** Hi là cosa fate?

Cel. (Oime!)

Dor. Signore,
Godo delle lezioni
Che mi dà il Cavalier.

Cel. Dirvi poss'io,
Che questa Signorina ha superata
Ogni mia aspettativa.

Con. Fra pochi giorni Sposa mia farai.

Dor. Ah ah, che gusto!

Cel. (Ah che per me son guai.)

Con. Siete contenta?

Dor. Molto;

Ma fatemi imparare
Un po' di ballo prima. In quel Festino
Delle mie nozze, dice il Cavaliere,
Che la prima figura io devo fare.

Con. Ha ragione. Vespina, quando viene
Quel Maestro a ballo fo' astiere
Proposton da te?

Ves. Quando volete:

E nel vicino Albergo si trattierà

Con. Chiamalo adesso, esaminar lo deg-
gio:

Po

A T T O P R I M O.

Potete seguitar voi il passeggio.

Dor. Datemi il braccio, Cavalier.

Ves. Vedete,

Che amabile Spolina

Vi toccherà! Voi sarete invidiat

(Oh che piacere! Il Conte è già arrabbiato.)

Spolina più vezzola

Di questa non si dà.

Sembra una vaga rosa

Quando nell'Orto stà.

Vedetela, signore,

O che passeggia là.

Farebbe ognun d'amore

Languire, e sospirar.

(Crepano stà l'amico,

La palli è già nel balzo,

E io la mano incalzo

Per farlo più crepar.) (2)

Con. Furie che mi agitate

Consigliatemi voi! No, non v'è dubbio,

Dorinda vien sedotta

Del Cavalier!... Ahi qual cieco furore,

Qual rabbia, qual dispetto io provo a

core. (3).

SCE-

(1) Celidoro, e Dorinda passeggiano nel tempo che l'espina
santa l'aria al Conte, e sul fine partono ed entrano per il
cortello del Giardino. (2) Parte. (3) Si agitato su
il suo Sedile.

LA BELLA PESCATRICE.

SCENA IV.

SEN ALFONSO, VESPINA, e detto.

P Adria, riverentissimo,
Dei capi fondi miei:
M' incurvo in caccia a lei
Facendo un *tour de jamb*.
Lei sappia in primo luogo,
Che in Mostro io son nel ballo;
E un Aquila, un cavallo,
(Non tralasciando lei.)
Rispetto ai salti miei
Se ponno ire a stepà.
Mparato ho i sassi in Africa,
Li scogli nell' America,
Li ciucce a Panecucolo,
Le Scigne al Canadà.
(Vespina, in tua buca non
Non me stà chiù a riccar.)

(Che vedo! . . . (1) È forse statua . . .

Hà una cera

Malinconica, e tetra.)

Ves. (Egli è di brutto umore;
Per altro è di buon cuore,
E se stà un po' stizzoso, le persone

Fa

(1) A Vespina, servando i

ATTO PRIMO

Fa buttar per un nulla dal balcone.

Alf. (Saria un brutto salto ribaltar...) (1)

Con. Ehi.

Alf. (Buona notte a co' a!)

Ves. (Presto, accostati.)

Con. Qual è il tuo nome?

Alf. Don Alfonso Scuoglio.

Con. Di qual Regno tu sei?

Alf. Del Regno di Marocco.

Con. Come sei qui venuto?

Alf. Mo ve dico

A Napoli io faceva lo Mercante;

Ma per mancanza d'esito

Serraje la Boteca,

E a Roma me n'andai; e perchè faccio

De ballo egregiamente, a no Teatro

Balla da Donna fiera...

Con. Ehi m'hai Meccato.

Alf. (Vespiu alaimè.)

Ves. (Povero, balordo.)

Alf. (Costui mi fa paura... io me ne vado.)

Ves. (Anzi se parti ti può fare uccidere.)

Alf. (Or vedi dove giunsi a dar di naso!)

Con. (Un gran pensier mi suggerisce il caso.)

Ehi?

Ves. (Fatti avanti.)

Alf. Ecco mi qua.

Con. Rispondi.

Hai tu coraggio? ... di

Piu d'un leone.

B

Cor

LA DELLA PESCATRICE.

L. Avvisa tu Dorinda nel giardino (1)
or Della venuta sua, se mai lezione
Vuol prendere di ballo.

Con. Ah a bidi vi
Vè su l'istante (2) (Via, stà allegra-
mente)

Che vita menerai comoda, e cara.)

Alf. (Se mai non m'orino di vermellara.)

Con. (Sì ben, così si caccia. È forestiere,
Si dirà, che per qualche inimicizia
Abbia in tal modo oprato,
E che per decoro verrà oicuriato.)

En R.

Alf. (Un' altra volta!...
Siamo attento.)

Con. Bravissimo
Con spirito.

A. Oh per spirito, io ne ho letter
Come appunto hanno i gallo

Con. Mi piaci.

Alf. Obbligatissimo.

Con. Vien quì Vedi là. (3)

Alf. Dove?

Con. Là, là, bestia: osserva.

Alf. Sì, già ho.

Con. Colei che dà pace è la m. Sposa
Osserva ben quel giovane

Che

(1) A. V. spina. (2) Nel partire ad Alfonso. (3) Accennando Dorinda, e Celidoro che non
da Conte. (3) Accennando Dorinda, e Celidoro che non
è nel giardino.

A T T O P R I M O

Che a lei stà accanto.

Alf. Osservo.

Con. Prendi: (1) ascondi
Questo ferro, e immergil
Nel di lui seggio.

Alf. Cioè! Che dite?

Con. Ammazzami colui.

Alf. E m'impiccano.

Con. Non me n'importa un fico.

Alf. Ma importa a me, Signor...

Con. Ma, ti dico

Impiccati, o sei morto. Or ti avan-
za, signor,

Io mi cello, tu cauto quì lo trena,
O questa ti farà pagar la pena. (2)

Lo stile in sacca poniti,
Quì resta solo, e cauto,
E allor, che quelli arrivano
Presentati con spirito
In viso gajo, ed ilare,
F facendo cirimonie,
Ma il ferro pronto tieniti.
La pena nell'accoglierti
Sarà cortese, e civile,
Farà de' vevi, e dà azie,
Tu dietro allor secondala.
Ossequioso ed umile,

B. II

Ma

(1) Consegnandogli uno stile. (2) Lo minaccia con la
p. ala

LA BELLA PESCATRICE.

Ma il ferro pronto tieniti.

Fci baldanzoso il giovine,

Bell. Ti tratterà con aria,

Ans. Così farà dimane arie,

Rispondi tu al proposito,

Con civiltà, e spirito,

Ma il ferro pronto tieniti;

E in un istante a furia

L'ammazza, e il resta là.

Che io per te sempre stabile

Ti salverò di guardie,

Da birri, e da le ri, armighe

Da Uomini, da furie

Da paciani, e antipoci

Ma se farai il contrario,

Da me, neppure il Dia

Allor ti salverà. (1)

Uf. Ora si che stò fresco!... Comand' im-
broglia!

Di quà vi è una pistola,

Un capestro di ra... Scegli e puoi:

Don Alfonso finiro i giorni tuoi.

SCENE

(1) Si ritira in silenzio; ma cautamente si fa vedere.

ATTO PRIMO

SCENA V.

*DORINDA, e CELINDA, vengono
del Giardino: il Maestro nascosto, che*

Dor. Questo farà il Maestro.
Alf. Di ballo, che accennato m'ha
Vespota.

Cel. Che vaga figurina!

Alf. Devitor Colemassimo.

Con. Ma che?

Alf. Ma si de aballo pe disgrazia mia.

Cel. Se ete molto snello a far de' p. ti.

Alf. Cancaro! ad ogni pirolè io rompo.

Se ge, scrittori, buffole,

E quanto ho avanti a me.

Cel. Egli è grazioso affè. (1)

Con. (1) Prà, o tiro.)

Alf. (1) Mè, lo fudo fido.)

Dor. Ma che tempo ch'edete vi bisogni

Per impararmi a perfezione?

Alf. Veda;

Per lei, Signora, ch'ha no cerviello

d'Aquila,

In tre giorni, o in tre Anni,

O tutt'al più in tre lustri, io la fo dotta.

Dor. (A me sembra galante.)

Cel.

(1) A Celindro.

LA BELLA PESCATRICE.

(...me un grand' Asino.)

...saltate voi?

Bell. Un vitello

Con. Così, vediamoci e

Alf. E iso hai troppa fretta...

E le Conte ha cavato la terzetta.)

Lor. Via, presto, dacci gusto.

Alf. Mia Signora

Io non posso far accenza soggetta.

Cel. Inventar io potete all'improvviso.

Alf. Sì, mi Signor... (Che faccio)

L'uccello, o no? E se, com'è pr

Probabile,

Ei se n'accorge, e avanti

Ma io gli faccia il servizio egli mi fer

Oimè, che brutta cosa! Orsù al mio.)

Con. Pensaste già?

Alf. Pensai: ma ancora voi

Figurar mi dovete.

Dor. Con piacere.

Cel. Eccomi pronto. Ma che ballo è questo?

Alf. Il ballo, è ballo tragico, e il titolo

È il gran Torquato Tasso, vendicar

Cel. (Ah, ah! quanti sono i costumi!)

Dor. (Di costumi ben possiar o farne gioco.)

Alf. (Non so così, se riderà fra poco.)

Con. (Quasi mi perdo in mia crudeltà!...

...ia no... coraggio.)

Alf. Orsù venghino qua.

Saranno i Signori Aminta, e

due

A T T O P R I M O

Due fidi amanti, e mentre al
Viene Torquato, (che son io.)
M'ingelosisco; e il resto de
Chi vivrà di questa re d'allo

Cel. Bravo: a

L'or. Di amòreggiar magiamo:
Su, prendiamoci spasso.

Cel. (Uadi, o ti o.)

L'or. (Aimè, che spòso pazzo!)
A

Dor. *L'or.* Or che sono a te vicino,

Il mio carino, e bei viti
Soprar sento un zeffiretto

Dolce, dolce in petto a me.

Cel. Magli via, che più si aspetta.

Alf. (Mò le, dò no ncè penzà.)

(Là là là là là. (i))

Il mio carissimo,

Mò faje n'arore massimo,

N'aje già vede Torquato,

Che se n'è dietro a te.

Cel. Capito ne già benissimo;

Da cacc, che ora vè

Dor. Nò, che piacer più nobile

Di cacc non si dà.

Alf. (Aimè che stolor colici

Mi ha venuti già.)

Dor.

(i) Nel ballare che è alle spalle di Celidoro, alza la ma-
no per ferirlo; ma quello si volge, e li nasconde la Sui-

DELLA PESCATRICE.

Alf. Un soave, e fido ardore,

Bell. Par che il cor languendo ita.

Alf. Così bello, su, (1) in fretta.)

Alf. Mò ferisco me ccà.)

Là là rà là (1.)

Alf. Non ferire, ti arista.

Alf. Mamma mia!

Dor. Che cosa è qu.

Cel. Perché tenti ammazzarmi.

Dor. Perché contro me con l'a.

Con. Perché questa confusione.

Cel. Empio, perfido, briccone.

Dor. Presto parla, ferma quà. (1.)

(Non scoprirai fi rfantone,

Non natar: vè via di quà.)

Alf. Voi che avite? Che dici?

Chesta è tutta espressione.

Che lo balli accesi vè.

Cel. Tra il sospetto e l'amore;

Dor. Tra lo spavento e il timore.

Con. Tra il dovere, ed il rigore,

Alf. Tra l'abballo e la paura,

Cel. Palpitando.

Dor. E irrandio il cor mi vè.

Con. Brontolando.

Alf. Scivolando il cor mi vè.

(1) Come sopra, non viene trattenuto dal Conte.

A T T O P R I M O

Dor. Dimmi un poco . . .
Alf. Là rà là.
Cel. A m' sento . . .
Alf. Questa là rà là.
Con. Bada bene . . .
Alf. Questa là rà là.
a 3. Torna, aspi . . .
Alf. Là rà là.
a 3. Ma finisci quel malanno:
 Che fracasso, che tempesta!
 Mi vacilla già la testa,
 Più non posso sopportar.
Alf. Ti la conto, se la scappo,
 Io me pozzo ommo chiamar. (1)

S C E N A VI.

Lisetta, poi *Vespina*, indi *Maccabreo*.

Lis. E quel che vò scorgendo, un gran
 scompiglio
 Qui dev' esser sorto.
V. C. Ho inteso un gran fracasso e son venuta
 Per saper che cos' è.
Lis. Vespina mia,
 Per me certo nol fo.
M. Belle Zitelle,
 Che quel rumor?

Ves.

(1) Partono per diverse parti.

DELLA PESCATRICE.

Ch. Oh, nan, suppongo,

Ch. le solite graziette

Ch. Bell' nostra Damina pescatrice.

Mac. Così è, dice bene, meraviglia.

Mac. Anzi io dico, che è tutto

Mac. Padron, che se ne sarà svoltato.

Mac. Brava, riflettiamoci, ti dico, è un niente.

Ves. Eh nò, che pena! el caro, el bel visino

Ves. Stà troppo amma, el poverino.

Mac. Viva, dice benissimo.

Lis. Egli è fatto di paglia, e poco

Mac. Questo diceva anch' io: Nò, due azz

Mac. Con voi, care, galanti, e sagge,

Mac. Noi ve ne senò al mondo.

Ves. E del vostro non v'è cervel più tondo.

Mac. Quanto è astuta coltei! (V. 110.)

Mac. Tu, Lisetta mia, sei un'altra

Mac. Sei buona tra le buone.

Lis. Ser Maccabruno mio, te ne guidone.

Lis. Sò che amate Vespina,

Lis. E non dite così per divertirvi.

Mac. Oibò, Lisetta mia, se

Mac. in errore tu sei.

Lis. No, no negate:

Lis. Così dolce di sal, non mi fate.

Lis. Farfallone amaro, detto

Lis. Voi rondate a lei d'intorno.

Lis. (V. 111.)

ATTO PRIM

Sia di sera, sia di giorno
Non la fate riposar. (1)

Se lei ride, voi ridete,
Se sta mesta, vi turbate
Sempre insieme voi ne starete
Zitte, e non cicalar.

E se fate aspersione d'amore?
E mi dite: Signor no?
Mi percuote il mio Signore,
Corbellare io non mi fo. (1)

Mac. Era Volpe come questa la più trista,
Tra il Regno delle Volpe non si è
vista. (2)

SCENA VII.

Camera nell'appartamento di Dorinda, con
due porte laterali che corrispondono ad
altre stanze; in fondo porta di ga-
binetto, sedie, e tavoli.

DORINDA, e CELIDORO

Cel. Ma parla di che avviene?

Dor. Ah, me meschina!

Mi ha proibito il Conte
che non mi ammetta in questo
Appartamento. *Cel.*

ELLA PESCATRICE.

*Oh Nello! Ed ei potrebbe
aspettare di me?*

Non crederei,

Ma pure io vò pensando,

che io deggio ubbidir al suo comando.

Ma un fedele, e

Amator qual io son, non ti scarti.

Dor. Pazienza, Marcella, non so che t'atti.

Cel. Misero me, che vero corpo è questo!

Ah se così ben presto

Perder ti degg'io,

Soffri almen che ti dia l'estremo addio.

Ti lascio, o caro bene,

Ti lascio in quella pace,

Che più non porto al cor

Tra tante, e tante pene,

Giacchè così ti piace,

Parto mio dolce cor.

Ma in mezzo al tuo contento

Ricordati di me.

In sì fatal momento

Mi sento il cor divider

affanno, oh Dio! più barbaro

Di questo mio non v'è. (1)

(1) Nel partire s'incontra con Maccabrano, che l'obbliga a ritornare in Scena.

ATTO PRIM

SCENA VIII.

MACABRUNO, e detti.

Mac. Signor, non sapete?..

Dor. Sì, ma non so che.

Mac. Ma dab ordine Conte

Al Macero di ballo

Di starvi a far la spia, ed osservare

Se questo mio Signor voi più ammettete

Nel vostro appartamento.

Dor. Aimè; che guai!

Cel. Come saputo l'hai?

Mac. Senz' esser visto

Antesi il loi discorso...

Cel. An che la Sorte

Mi pone a un gran cimento!... (1)

Dor. Che farete?

Mac. Ecco che pian pianino

Viene l'unico Cesare

Ad entrar nel possesso della carica.

Non mi far veder... (2)

Cel. Qual confusione!...

Non so quel che mi far!... Qui mi ri-

tro. (3)

Dor.

(1) Cel. eccetto al rammarico getta sul Tavolino il suo
c. op. no. (2) A Celidoro. (3) Dimostrando confusione
e partire per la porta alla sinistra, poi torna in dietro
entra nella porta alla dritta.

BELLA PESCATRICE.

Don Scabruno, obbligata: adesso adesso
Un buon regalo avrai.
Con suo permesso (1).

S C E N A IX.

*Don ALFONSO, e GEORGE, tirato
nella Camera opposta a quella che viene
il suddetto Don ALFONSO*

Alf. E Ccola quì la quaglia: a fa la gua-
dia

Mettimmonce. Auh! da Masto de ballo
So passato a Sicario, e mò a Spione:
Me cresce sempre la riputazione.

Dor. (Come sta sulla sua! Vorrei tentare
Di alletterarlo, e tirarlo al canto mio.)

Alf. (Oh buona! La Signora
Me fa il riso bavone!)

Dor. Vieni a costati.

Ca' Maestro amato...

Che bella grazia!... Quanto sei ga'bato!

Alf. A lo commanno vuoni pe la italla.

Dor. Si mi acca' o a me. (2) Dal primo punto,
Che ti ho veduto, m'hai rapito il core.

Alf. Ma chiano... (Bonora, chena non pezzèa.)

Dor. Ma che cosa ti è dato, via favella.

Alf. Io ve faveileria

Ma

(1) Parte per la porta del Gabinetto. (2) Sicdono.

A T T O P R I M O.

Ma se vene lo Conte
Chi me le vuò levar due palle in ri-
ar. (ri)

Dor. Non temer: non vien mai
Il Conte in questo Appartamento
Sappi, carino, ch'io
Ho in rival al cervello,
E non più con quello.

Alf. Ma dai vado a genio?

Dor. Sei bello,
Amabile, gr zioso...

Alf. E tu sei genialotta
Come una fresca rosa.

Dor. Volgi a me quell'occhietto.

Alf. (Io me sento lo Conte sù le spalle.)

Dor. Senti... se mi vuoi bene...
Volgiti...

Alf. Va dicenno,
Che vorria fare per auzarla patta
Co' n' uocchi al pesce ita, l'altro alla
gatta.

Dor. Ma non temer, ti dissi. (Io trovo
Un modo acciò colui possa scappare.)

Alf. E accosì, che decite?

Dor. Stò pensando
Al più gradito sogno:
Chè feci poco prima,
Mentre su questa sedia riposava
Io m'ho sognato a te.

Alf. A me? Che gusto!
E che cosa sognò?

Dor.

BELLA PESCATRICE.

Io vuo' dire.

E mia, contate mò.

Stammi a sentire. (1)

Mi pareva, che sola sola

Passeggiavo dritto qua.

Tu venisti, o mio.

La mia noia, solleva che

Ti narrava, ti dice.

Quell' amor che mi accendeva...

Quando a un tempo venne il Conte,

E volgesti il piè colà.

A tal colpo, io poverina,

Mi confondo, mi scompiglio;

Ma al ripiego dò di piglio,

E mi metto quì a cantar.

» Mio caro, carino, via lascia il timore,

» Vien fuori ben presto, nè farti of-

» fender.

» Con questo merlotto mentr' io fò

» all' amore, ..

» Per dentro il Giardino tu dev'icap-

» par.

» E senti, deh senti quel tintirintì;

» E suona, deh suona quel tintirin-

» ta. (2)

L' Amante fuggi - Il sogno svanì:

Beffatto, incantato - Tu restane qua.

Ah

(1) Si alzano da sedere. (2) Celidoro cogliendo il tempo in cui non è veduto da Don Alfonso, va via.

A T T O P R I M O.

Ah ah, che figura! Ah ah,
cone!

Più caro babbione - Di, te n
dà. (1)

G E N A X.

*Donna d'Alonso, una CELIDORO, che tor-
na, e poi DORINDA.*

Alf. **C**Attera! A questa amor l'ha dato
in testa;

Oppure me coffea, ch'è chiù probabile.

Cel. (Ve' se peggio potea fare il destino!
Il cappello lasciai sul tavolino!)

Alf. (Cancaro! Veccotillo il galimedo.
Vado a chiamar il Conte.

Dor. (Oimè, che vedo!)
Fermati mio carino. (2)

Alf. Mo ve vengo feryenno...

Dor. Eh ferma...

Alf. Non Signore...
Sì Conte. (3)

Dor. Zitto.

Alf. Lassame...

Dor. Vanne tu col malanno. (4)

Alf. Sì Conte, olà, Sì Conte?..

C

SC

(1) Parte. (2) Tratteneudo Alonso. (3) Chiamando.

(4) A Celidoro, il quale parte senza riprendersi il cappello.

BELLA PESCATRICE.

SCENA XI.

CONTE, MACCABRUNO, VESPINA,
Servi armati, e detti.

Con. Cosa avvenne?

Mac. Ch'è stato?

Ves. Che scompiglio!

Dor. Soccorso... Oh Dio! Son morta!... (1)

Con. Che le hai fatto?

Alf. Sì Conte, mò ve conto...

Dor. Quest'indegno,
Questo briccone, perfido, è venuto
A parlarmi d'amore: io poverina
Colla fuga sperava di salvarmi;
Ma l'empio ha minacciato di ammazzarmi.

Con. Solennissimo birbo...

Alf. Sì Conte,
Giustizia, e non pietà...

Ves. Pietà, Signore,
Non l'uccidete.

Mac. Lascialo scannare.

Alf. Fatteme passare...

Con. Ma qual cappello io vedo
Lì, tavolino?

Ves. Egli è del Cavaliere.

Alf. Oh cappiello onorato,

Da

(1) Si getta a sedere su d'una sedia.

A T T O P R I M O

Da morte a vita m' ha risuscitato
Mo ve conto sì Conte...

S C E N A XII.

Calidoro, e detti.

Cel. Ma da quel ladro infame, alfin ti ritrovai...

Mac. Ma perma, che fai?

Alf. Soccorso!...

Con. Cavalier, più rispetto in casa mia.

Cel. Caro amico; perdonami; lo sdegno
I lumi mi abbagliò. Mentre io ne stava
Soletto nel giardino,

Quel cappello rubommi il malandrino.

Con. Di più!!.. Uom perfidissimo, e ribaldo
Si buttì da un balcone.

Alf. Sì Conte, per pietà...

Con. Taci briccone.

Alf. Vespina mia...

Ves. Sta zitto disgraziato,
Che il mio rossor tu sei.

Alf. Amico caro.

Mac. Alla malora, indegno.

L' amico tuo farà ben presto in Boja.

Alf. Ma lasciate che almeno io mi giustifichi.

Con. Ed osi ancor parlare?

Alf. Quanto ve dico...

Dor. Che vuoi dir, se hai torto?

Alf. Un disgraziato...

C ii.

Con.

ELLA PESCATRICE.

Am perfido sei morto.

Pietà... fermatevi... gnerno, non
replico...

Che gran disgrazia m'era guardata!
Un colpo orribile mi danno in testa,
E poi non pozzo manco fiata...
Conte, sentiteme, poi uccidetemi,
Conte, fenitela, per carità.

Aimè, le gambe, per tanti palpiti
Più non si reggono, cedono già.
Lo fatto è chisto. Sta cana perra,
In questa trappola mi ha strascinato,
E io poverello, io sfortunato...
Ah che lo pianto m'air mi fà.
Lo fatto è chisto... Sacciata che...
Che... què... ma senteme...

Chella... cioè...

Oh che disgrazia! Oh che ventura!
Lo viento stesso contro me vā.
Ma pe' levarve la seccatura,
Damme licenzia, che parto già. (1)
Che sorte u'versa! Che caso barbaro!
Uomini e femmine me so contrarie,
Questa m'intoppica, quello là stre-
pita,
Chi quā n'ingiuria, chi mi perse-
guita: Il

(1) Va per andariene, e vien ritenuto da Servi.

A T T O P R I M O

Il ferro è caldo, via sù, ~~affatatevi~~
Tuppete, tuppete col martelliar. (1)

S C E N A XIII.

IL CONTE, DORINDA, CELIDORO,
VESPINA, MACCABRUNO.

Con. ~~S~~ ~~Standa~~ nella Torre,
Che poi risolverò.

Mac. Sarà servita. (2)

Dor. (Poverino, per lui mi viene al core,
Con la pietade, un pocolin d'amore...
Or, se seppi imbrogliarlo,
Il modo vuo' pensar di liberarlo.) (3)

Con. Cavalier, giusti fini
Mi muovono a pregarti,
Che ti allontani dal Castello mio
Per pochi dì: pensaci bene: addio. (4)

Cel. Io ci ho pensato assai. Senza Dorinda
Io viver non potrei: voglio sposarla
Per poterla ottener, lo stratagemma
Io già premeditai. Fingermi è d'uopo
D'un estera nazione. Ho Servi, ed abiti
Per fare che il sospetto
Sopra di me non cada.
Il tutto adesso ad eseguir si vada. (5)

SCE-

(1) Parte circondata da Servi. (2) Parte.

(3) Parte con Vespina. (4) Parte. (5) Parte.

ABELLA PESCATRICE.

ASCENA XIV.

Il teatro recinto di folto albereto: In prospetto, dall' una, dall' altra parte vedesi il Palazzo del Conte, con Arco che serve per il passaggio del medesimo. Ciascuna delle due Ali di detto Palazzo dimostra un Appartamento terreno con porta praticabile. Dall' Arco in fondo si distingue la Marina. Più in avanti da un lato si vede una Torre con porta praticabile.

DORINDA, che esce da una delle due porte dell' Appartamento terreno.

CHe silenzio! Alcun non vedo:
Or mi avanzo a poco a poco:
Ei rinchiuso stà in quel loco;
Ma la chiave io tengo quà. (1)
Meschinello, poverino,
Io lo voglio liberar. (2)
Chi mi vuole?

Alf.

Dor.

Zitto, zitto,

Vieni meco, e non parlar.

Alf.

Per pietà d' un core afflitto

Non me fa chiù tradimenti;

Ai miei pianti, ai miei lamenti

Usa almen più carità.

Dor.

Ma temer, nò, più non hai;

Ti farò da qui scappar.

Ma

(1) Era di faccoccia una chiave.

(2) Apre la porta della Torre dove vien fuori Don Alfonso.

A T T O P R I M O

Ma del mal che t'appoi

Tu mi devi perdonar...

Alf. Statte bona...

Dor. . . . Io t'amo, o caro

Alf. Statte bona...

Dor. . . . Ah ferma, ingrato:

Questo core sventurato

Già mi palpita per te.

Alf. . . . care innamorate,

Voi credetela per me. (1)

Con. Ehi, gente, diavolo!...

Dor. Il Conte!... Oh miseri!

Alf. Vì come scapola

N'auto averzario!

Presto, là celati,

Ch'io vò di quà. (2)

ESPINA, LISERTA, e MACCABRUNO
dalla porta del pianterreno.

Mac. Il Conte in collera
Grida qual Aquila...

Viene il C O N T E.

Lis. }
Ves. } Eccoci subito,

Signor, cos'ha?

Con. Qui abbasso intesi

Certo fusturro:

Presto osservate

Che mai farà.

Mac.

(1) Si sente il chiamar di dentro. (2) nascondono in parti separate.

BELLA PESCATRIBE.

Ora che il Sole

Co' i raggi scotta,

Alcun per certo

Qui non ci stà. (1)

Con.

Ma quel susurro

Chi ha fatto là?

Ves.

È il mar, che plà plà

Stà a mormorar;

Oppur gli Augelli,

Che fan zì zì

Lis,

È stato il zefiro

Col susurrar; poco a poco.

Oppure i grilli nel roco;

Che fan tri tri. A quà

Mac.

È stato lei

Col suo ronfar;

Oppure il porco,

Che fa grù grù.

Con.

È stato il fistolo: ...

Non più, non più. (2)

DORINDA, e DON ALFONSO, che escono a poco a poco da loro nascondigli.

Dor.

Pis pis!...

Alf.

Eh eh?

Dor.

Qui sei?

Alf.

Stò qui.

Dor.

(1) Dopo aver per poco osservato l'orizzonte.

(2) Entrano per la porta del pianterreno.

A T T O P R I M O .

Dor.

Si son partiti?

Alf.

Mi pa

Dor.

Siam sulla nostra ,

Vediamo bene .

Alf.

Nulla si sente

Chiu respirar .

Dor.

Or parti dunque .

Alf.

Ma' invio di qua .

Dor.

Deh qualche volta

Di me ricordati .

Alf.

Non dubitarne :

Cioja governati .

Dor.

Ah senti , fermati . . .

Nò , non ancora . . .

Lassami o cara

Gir in bonora .

Il doro travestito da Turco , con seguito di finti Turchi , che essendo venuti con riserba , circondando li suddetti , e li sforzano a tacere , facendo segno di volerli condurre con loro .

Cel.

Cheti , tacete .

Dor.

Soccorso , aimè !

Alf.

Dor.

Per pietà . . . nò . . . non tirate . . .

Vengo adesso . . . Lo chetn stò . . .

Alf.

Piano , aspetta . . . Oh me sciaio ! . . .

Chiu non parlo . . . Signor no .

Cel.

Se tardate , se fiutate ,

Fiera sorte io vi darò .

Dor.

Deh soccorrimi , ben mio .

Ch'

LA BELLA PESCATRICE.

Ch'io d'affanno morirò.

Non temer, mio ben, che io

A tremar ti ajuterò.

Cel. (Ah, quell'alma ingrata, oh Dio
Per costui già m'ingannò.)

Dor. Deh vi muova il mio tormento...

Cel. Vieni meco, più non sento

Alf. Queste lagrime, che getto...

Cel. Taci, oppur ti passa il petto.

Dor. } Car^o oh Dio! ti perdo già.
Alf. }

Cel. (Oh che rabbia! cer mi stà!)

Dor. Sento, oimè! spezzarmi il core

A sì fiera crudeltà.

Cel. Mi raffrena il tuo dolce roco

Che di te ne avrò pietà.

Alf. Carà cara mia Maumma,

Se lasciar andare a Mar...a

Dar filuffa, dar argiamma

Per portar a Mustafà.

IL CONTE, MACCABRUNO, VESINA, LI-

SÈTTA con Servi armati, parte per la scali-

nata, e parte per il pian terreno, danno sopra

a CELIDORO, con i finti Turchi, i quali fug-

gono, rimanendo arrestato solo DON AFON-

SO.

Con. Protervi, fermate, che morti quì sie-
te...

Mac. Ah indegna canaglia, vi voglio sven-
trar.

Ves.

A T T O P R I M O .

Ves. } La cara Padrona , salvate , cor
Lis. }

a 4. • E tu la volevi co' i Turchi ubbar.

Dor. } Oibò , v' ingannate.
Alf. }

Con. • Rispondi , briccone ;
Ves. }

• Tu stavi ferrato , com' ora sei quà ?

Dor. } Il che sappiate ...
Alf. }

Mac. } Rispondi , briccone ,
Lis. }

• L' ingigo , l' imbroglio , l' affar co-
me va ?

a 4. • Tutti ascoltate ...

Alf. } Non sento , non sento.
Mac. }

a 4. • Che fier tradimento ! Che grand
empietà !.

Dor. } Ma questo è lo stesso che farmi crepar.
Alf. }

• Qui l'uno ripiglia , quì l'altro scom-
piglia ,

• Chi sgrida , chi fotta ; chi strilla ,
e rimbrotta !

• Non posso nemmeno sfogare , e
parlar.

Tut-

3.
B BELLA PESCATRICE.

Un oscuro laberinto,
Son confuso, ed agitato;
La mia mente in tale stato
Sottosopra se ne stà.
Non si dir... ma non v'è bene...
Mi risolvo... ma chi sà?
Per le valli della Luna
Già la testa errando vado

FINE DELL' ATTO PRIMO.



A T.



ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Galleria.

IL CONTE, MACCAVINO, e LISETTA.

Con.

Mac.



Segretario.

Sì mio Signor: scaccate
Fuori di questa casa quel frabutto
Del Maestro di ballo, e gli ordi-
nai.

Che per le sue già note
Imitazioni strambe,
Or bene si affidasse alle sue gambe.

Con. Ottime.

Lis. Troppo buono,,
Signor, voi siete stato
A mandarlo così. Chi vi assicura
Or di qualche altro inganno?

Con. Questo è il mio naturale.
M'adegno, e poi ad alcun non so far male.

SCE-

SCENA II.

CELIDORO, e detti.

Cel. Quest'è l'ultima volta,
Che quì mi vedi, o Conte;
Ma prima di lasciarti
Per tuo bene a quattr'occhi ho da par-
larti.

Con. Ritiratevi. (1)

Mac. Subito.

Lis. Io, Signor, v'obbedirò.

Con. Or ben, cavella.

Cel. Fuor le riterbe amico.
Te mi vietasti di più quì parlar
Per un forte timore,
Che di Dorinda ti usurpassi il core,
Non è ciò vero?

Con. Appresso.

Cel. Or se ti dico,
Ch'ella ama fortemente
Quel Maestro di ballo,
Che da quì tu cacciasti,
Lo crederesti?

Con. Nò.

Cel. E pure è vero, e te'l dimostrerò.
Ella celarlo fa in una casa.

Po-

(1) A Lisetta, e Macabruno che si ritirano in dietro.

A T T O S E C O N D O .

Poco da quì distante,
Per favellargli allorchè s'avea
E ciò l'ho io saputo
Da un villanò, di cui si è lei fidata
Se non mi credi, fingi.
Di andar nella città per qualche affare,
E lascia a me il pensiero
Di s' tiene a certar co' gl'occhi tuoi.

Sen. Non ti credo; ma faccio quel che vuoi.
Ehi?

Mat. Mio Signore?

Con. Per importante affare
Nella C. ⁿⁱ devo condurmi. Sia
Pronto un Sol Servo. a seguirarmi.

Lea. — torna, amico mio, torna in te
Pesso. (I)

Indovina che cosa gli avrà detto
Quello scroccone.

Lis. È certo qualche imbroglio;
Ed ei tutto si crede.

Mac. Ha en' core semplicetto
Appunto come è il mio.

Lis. Cò il dolce di sale èro ancor io. (2)

Mac. Credasi pure a questa
Innocente Figliuola:
Nacque matricolata, ed è di scuoia. (3)

SC E.

(1) *Par. con il Conte per diverse parti.*

(2) *Parte.* (3) *Parte.*

LA BELLA PESCATRICE.

SCENA III.

DORINDA, indi VESPINA, ed il CONTE.

Dor. O H che contento è questo!
Ora che parte il Conte,
Potrò con il mio Amante
Parlare a gusto mio, e concertare
Il modo come io posso a lui sposare.
Per quel villano amico
Un cert' abito adesso io ho mandato
Acciocchè travestito,
Venga gli il mio diletto
Senza dare ad alcun di lui io

Ves. Signorina, sappete,
Che il Padrone va via, ed or qui
A licenziarsi con voi?

Dor. Signor volete
Farmi morir d'affanno? Cosa avete?

Con. Un grave affar mi vuole
Di persona in Città, non dubitare,
Doman ritornerò.

Dor. Nò, nò: non voglio,
Che v'abbia a venir male
Per me: fate con agio il vostro affare,
E più giorni tardate a ritornermi.

Con. (Cattivo indizio.) Ebben, che ra Dorinda,
Mi vorrai tu del ben, sebbene assente?

Dor. Sì Signor, certamente

Ayrè

A T T O S E C O N D O

Avrò sempre dipinti dentro

Quegl'occhi, quel viuetto

Quel bocchino...

Con. Nò, nò; sol penserai

Al mio affetto per te, al mio non cuore,

E fedel mi farai.

Dor. Sì, mio Signore.

Con. Mia cara deh senti,

Ma fatti più in qua.

Quegl'occhi splendenti

Su' labbri in fronte;

Tu, che il tuo Conte

Ti è fido, e costante

di Sta accorta, sta attenta

Non farti ingannar.

Se alcun ti venisse...

Se alcun ti dicesse...

Comprendimi adesso...

Spiegarti non posso...

Il viso fai rosso?

Dorinda, Dorinda,

Mia cara, e diletta,

Sei un poco furbetta

Per quel che mi par.

(Due barbari opposti

mi trovo nel petto,

Se in gielo nascosto

Stà un fuoco ristretto:

E al caldo col freddo

D.

Si

ABELIA PESCATRICE.

si affile, ed azzuffa:

E fiera baruffa!

Mi sento crepar.) (1)

SCENA IV.

DORINDA, e VESPIÑA, in fine MACCABRUNO.

Ves. **P**Overo mio Padrene,
Vi ama di cuore anai.

Dor. Già lo comprendo.

(Partisse presto per vederlo e il mio
Diletto Don Alfonso.)

Ves. Egli mi ha detto,
Che vuol nel ritorno
Sposciar le vostre nozze.

Dor. Ci ho piacere
Vadi, e parli con lui.

Ves. Adesso adesso è andato
Per la porta segreta ad imbarcarsi.

Dor. (Venisse Don Alfonso.)

Ves. Ma pensate voi state?

Verrà ben presto, non dubitate.

Dor. (Costei mi secca, ed io tengo altro in
testa.)

Ves. (È il Cavalier, che la fa star sì mesta

Mac. Signorina, un forester Francese

Vi vuole ossequiar: di che ne lusinga.

A T T O S E C O N D O

È fratello gemello
 Di quel Maestro di ballo *Don Alf.*
 E si ostina, e persiste
 A credere che ancora quì n' stia.
 Che dice? Entrar lo faccio, o parir via?
Don. Che venga, servirà per divertirmi
 Dal mio cattivo umore.

Mac. M. Signor Don Monsù; faccia favore.
 re. (1)

S C E N A V.

*Don ALFONSO travestito ridicolamente
 da Francese, e dett.*

M Amfelle amable,
 Mani elle sciarmai
 Sgè a vi trionfare
 Fet tiveran. (2)

Don. Non tanti inchini,
 Non più, non più;
 Che mi confonde
 Mon icer Monsù.

Alf. Peti Fraulette (3)
 Vù set sgiolì.
 Più vezzelette
 De vi non v'è.

Ves. Monsù carissimo

D ii

Re:

(2) Su soglia della porta.

(1) A *Lorinda*. (3) A *Vespina*.

ELLA PESCATRICE.

Ben obligata,
A un compito
Di lei non v'è.

Mac. Mons^r Guazzettò,
Questa è impegnata:
Oggi sposata
Sarà da me.

Alf. Alon Mamselle,
Mascere, e belle
Allegraman,
Danzè, danzè.

Dor. } Nò, nò, lasciatemi,
Ves. }

Io, nò, scostatevi,
Che il ballo, cattera,
Non fa per mè.

Mac. Che uom ridicolo!...
Diavolo formalo!...
Costui, che facciasi
Si può saper?

Dor. Tutto, tutto somiglia a suo Fratello.

Ves. Simile, similissimo.

Dor. Quanto, quanto mi piace
Quell'aria sì galante.

Alf. Sge sui, votre valet tresobessant

Ves. E quella sua scioltezza
Mi va proprio all'umore.

Alf.

A T T O S E C O N D O .

Alf. Sge fù vostre tresume le.

Mac. (Questo troppo s'infina!)
Favorisca costà.

Alf. Coman? Sge non anta d.

Mac. Venè isì.

Vostè perchè venì in questa cala?

Alf. Per aver noziè de mon frer.

Mac. Frer?

Cel. Uì.

Mac. E dunque.

Parli con mihi quà.

Alf. Con vù?

Mac. Uì.

Alf. (E ora, chisto ocà parla Francise
Meglio de me! Agora, agor. Mamfelle...
(Demedia, ca polz' essere scoperto.) (1)

Mac. (Siben, sta cheto, che ora
Tra noi discorreremo.)

Mac. Mio Signor Don Monsù...

Alf. Agora, agora.

Mac. Che dici agora agora!

Tu mertì bastonate: In questa cala

T'introducesti già: Le cirimonie

Le riverenze, i tuoi

Seccanti complimenti,

non facesti ancora.

Andar te ne puoi alla malora.

Vc-

(1) Lascia Maccabruno, e va da Dorinda.

L'AMABELLA PESCATRICE.

Vuole che razza di nutria ben dura,
S'innalza, si abbassa, fa trista fi-
gura:

Indicini inchini fà a questa, ed a
quella,

Ed or non vuol proprio partirmi di
quì.

Signora mia bella, sto zitti e gramo.

Ma questo m'insulta, non
ora più.

Monsù favorisca... mi dice di sì.

Monsù non gl'incresca... (con-
non vuol.

Monsù vanne fuc a; Monsù va in
malora,

Monsù se mi accendo te uccio.

Monsù. (1) ..

SCENA VI..

*LISSETTA, indi CELIDORO da Tirolese con un
Organello, ed altro finto Tirolese; che
porta la cassa del Mondo nuovo, e detti.*

Lis. Signorina, quì fuori è un Tirolese,
Che porta il Mondo nuovo.
Dice che in quella cassa ti vi viene
Gran meraviglia... Ed ecco adesso viene.

Alf.

ATTO SECONDO.

Alf. (Ora vi ch' auto intoppo! E! aniegando.
Traballan fora tiempo.)

Dor. Ma questa è impertinenza,
Entrar così, senza cerimonia.

Cel. Madammina, perdoni: Il signor desio
Di far a lei veder cose stupende
Mi fece ardito.

Fat. E che robba vende?

Cel. Ho girato gran Paesi.
Dove di verse strane cose appresi;
E passando alla fin per l'Indostan,
Dentro d'una cisterna ritrovai

Dor. Il Gran Marmamillon celebre Mago:
L'ingegno allor m'armai;
E per virtù di questa mia bacchetta,
Il porterai là nella machinetta.

Alf. (Che ne dici? Vogliamo
Consigliarci con lui ne i nostri affari?)

Alf. (Fa chello che te pare:
Ti prego alla mia pelle for badare.)

Dor. Orsù, voglio veder se dite il vero:
Andate tutti, e resti il forestiero.

Lis. (Ch' comando indiscreto.) (1)

Ves. (Anch'io volea saper un mio segreto.) (2)

Cel. Alò, non dubitare. Apro la cassa:

A lei ch'io vi fò cenno.

Ditegli i vostri nomi,

Facendogli il quisito.

Là

(1) Parte.

(2) Parte.

6 LA BELLA PESCATRICE.

La *separse* situa la cassa sopra d'un tavolino,
CELIDORO ne alza il coverchio, e si scopre il
 mezzo busto del CONTE travestito da Mago con
 tutta barba, Cappello a zuccotto in testa, e con
 chi ch'asi, aprendoli al suonare che fa *CE-*
LIDORO dell' Organetto.

Alf. Oimè, ch'è chësto!

Dor. Qual orrida figura!

Alf. Oh maro me, che brutta c. ra!

Cel. Al suon soave, e placido
 Dell' organetto armonico,
 Dal tuo letargo ivegliati,
 Rispondi ad ogni dubbio
 Rispondici propizio
 O gran Marmamilon.

Dor. Io son Dorinda Zufon,
 Per queste (1) moro, e pasmo
 E voglio, o uom dottissimo,
 Sapere senza equivoci
 Se la sua Sposa amabile
 In breve diverrò.

Alf. Io Don Alfonso Scuoglio,
 T'avviso un altro imbroglia,
 Che v'è un cierto Conte,
 Che vuol far tutto a monte:
 E questa quà (2) ipofarnome
 Sicuro piu non stò.

Cel. Si scuote già: silenzio!

Dor.

(1) Accennando Alfonso. (2) Accennando Dorinda.

Dor. } Che ciera brutta, e terribida!
Alf. }
a 3. Rispondici, rispondici
 O gran Marmamillon.
Con. Giuro alla coda orribile
 Del nero Cantrifauce,
 Che senza alcun divario,
 Spuntando il Sole in Tauro,
Cel. Voi Sposi diverrete,
 Ma prima il Conte avvelenar dovete.
 Mio caro ascoltasti?
 Mia bella sentisti?
Dor. Che gioja, che gusto!
Alf. Che sfizio, ch'evchisto!
Dor. Allora, che al Conte
 La dose daremo,
 Felici goeremo,
 Tua Sposa farò.
Alf. Fa priesto, apparecchia
 Na gran paparotta:
 Quel Conte Marmotta
 Che crepi da mò. (1)
a 2. Di cuor ti ringrazio,
 O gran Marmillon. (2)
Con. Alme indegne e scellerate,
 Subissarvi adesso io voglio.

Ma

(1) In questo tempo il Conte si toglie or la barba, ora il cappello, indi si alza in piedi.

(2) Voltandosi, restano sorpresi nel r'ovvisare il Conte.

LA BELLA PESCATRICE.

Ma che diavolo d'imbroglio!...

Ajutatemi a calar.

Alla chiamata viene MACCABRUNO con Servi armati.

Mac. Che fustro, che fracasso!

Che invenzione è questa quà?

Cel. Tutti i posti, olà, guardate,

Non li fate, nò, scappar...

Dor. } Deh fermate... nò, non fate...

Alf. }

Non mi posso più salvar.

Con. Alme indegne, e scellerate...

Ajutatemi a calar.

Mac. Ma mi dite, ma parlate

Quell'imbroglio come va

Dor. } A colporsi atro...

Alf. }

Mi manca la voce,

E torbido il giorno

D'intorno m'appar.

Cel. } Che ingrata, che indegno!

Con. }

La rabbia, lo sdegno

È un tormento!

Mi sento mancar!

Mac. Là uno inspira,
Quà l'altro delira;
Ed io più sorpreso
Stordito sto quà. (1)

SCE-

(1) *Carlino Dorinda, e Don Alfonso scortati da Servi: Celidoro, ed il Conte li seguono.*

S C E N A VII.

MACCABRUNO, in cui VESPINA e poi CELIDORO.

Mac. **O** R vedete che imbroglio ! E non potete

Saper qual cosa sia successo !

Ves. Cer Maccabruno mio , sapreste dirmi
Che intrighi mai son questi ?

Mac. Io non li sò.

Ves. Io tutto saprò dirvi. Quel Francese

Do. Venuto poco prima ,

Fingendosi Fratello ,

Di Don Alfonso , è Don Alfonso istesso.

Mac. Calma , che mi dice !

Ves. Io finto Tirolese

Or l'ho fatto sorprendere dal Conte ,

Mentre che con Dorinda ammorreggiava.

Ves. Oh bravo !

Cel. In questa guisa ,

Senza far chiasso , e grillo ,

Disvolai di Dorinda il core infido.

È più del mare instabile

Di belia donna il core

Leggiero è nell'amore

Qual vago zeffiretto :

Cangia sovente affetto

Senza saper perchè.

Ma

Ma un cor di un fido amico

Lieve così non è.

Ah che di giusto sdegno

Ardo per quell' ingrata:

Della mia fe' spezzata:

Son vendicato ⁽¹⁾

erd

Ves. Eccoli tutti qui. Adesso io credo,
Che l'affare di questa Signorina
Non vada più felice.

Mac. Zitti: sentiamo un po' cosa ora dice.

SCENA VIII.

Il CONTE, DORINDA, DON ALFONSO, LISETTA, indi CELIDORO con Servi uno de' quali porta un' involto ai panni.

Dor. E Neppur vi degnate
Di volgere uno sguardo
Alla vostra Dorinda poverina?

Alf. Via mò, gettagli un occhio,
Sì Conte, che nol perdi.

Con. Tacet, anime nere,
Si è già scoperto il tutto.

Ves. Oh cara Signora!

Mac. Oh che trarutto!

Viene CELIDORO con i Servi, ecc.

Con.

(1) Parte.

Con. Dorinda, io ben potrei
Punirti del tuo fallo:
Ma nò: vuo' sodisfarti
Con lasciarte all' intiera
Tua libertà. Son questi (1)
Quei ceppi che tenevi;
Ripigli: sai reponi le mie vesti,
E torna al tuo tugurio ove nascesti.

Dor. Oh gran disperazione!

Mac. Oh buona, oh buona!

Vec. Che gusto!

Lis. Che contento!

Cel. Or vanne presto.

Aj. Sì Conte, apparecchiateme
A me pure i panne,
Che non voglio andar...

Con. Tu riterai
E altrimenti i tuoi conti apparerai.

Dor. Che sorte sventurata!
Che momento crudel! Mi scaccia il
Conte.

M' insulta un traditore
Mi deridono quelli
Che comandai un giorno,
E un amante fedel mi piange intorno.
Vado, sì, vado... Del perdono vi chiedo
Di tanti oltraggi miei. Sentite al-
meno

cc

Pic

(1) Prende l' involto dalle mani del Servo, e lo consegna a Dorinda. 16

Pietà d'un infelice... Ah che sdegnato
Mi ribatta da se, barbaro fato!

Torno sola alla marina,
Pescatrice povera;
Io ci ho colpa i miei,
Ma mi avete a perdonar. (1)

Traditor, tu l'empio sei, (2)
Che mi guidi in questo stato:
Trema pur, che il Cielo irato
La vendetta mia può far.

Sventurato, meschinello, (3)
Piangi, è ver, per mia cagione:
Questo fa la mia passione,
Questo sol mi fa penar.

E voi, tanto non riparat,
Che potrete poi riparar. (4)

Nò non v'è del mio tormento
Chi pietade senta al core:
Ah tu sei spietato Amore,
Che mi fai così penar. (5)

SCE-

(1) Al Conte. (2) A Celidoro. (3) A Don Alfonso.
(4) A Maccabruno, Vespina, e Liotta. (5) Parte; ed
insieme Don Alfonso, e i suoi da servi per diverse parti.

SCENA IX.

IL CONTE, C'ALIDORO, MACCABRUNO,
VESPERINA, e LISETTA.

Cel. **O** Don Alfonso, venisti in chiaro
Di tua sincerità, tutto il tuo sdegno
Si sfoghi sul malnato
Seduttore di Dorinda.

Con. Ho già pensato.
Vien meco Maccabruno.

Mac. Vengo di trotto. (1)

Ves. Povero Don Alfonso, io l'ho per cotto.

Lis. Egli mi fa pietà: tutto farei
Per salvargli la vita.

Ves. Io penserei
Seguitar Maccabruno,
Fargli la spia d'intorbo
Per veder che si machia
Contro quel poverino, ed evitargli
Qualche fiero successo.

Lis. Sì, troppo dici ben, corriamo appresso.

SCE-

(1) Parla con il Conte.

SCENA X.

Camera oscura.

DON ALFONSO solo ; indi *MACCABRUNO* in
guantiera coperta, e *ERDIA* *ESPINA*,
 e *LISSETT*.

Alf. **A** Ddò sto ? Chi mi ajuta in mezzo
 a questi
 Fuliginosi ammassi
 Di affumicati sassi ? Ah, che pur troppo
 Di palpiti, e terrore
 Mi fa tuppete, tuppete, in petto il core.
 Femmene !... Arrasci !
 Causa de mali miei : mai la scappo,
 (Il che non credo) da sti guaje, almeno
 Pe la dozzina d'ore,
 Vederve più non vogli.

Mac. Ehi Don Alfonso Scogli ? (1)

Alf. Chi mi chiama ?

Mac. Qualche malanno è questo ?

Mac. Il Conte nostro

Questo dono ti manda ;

Scopri pure che non è strana vivanda.

Alf. Aimè, che brutta cèra !

E più brutto regalo

Là

(1) Di dentro.

Là sotto ci farà. Odor non sento
Di salami, o presciutti,
Ma canapo o varo,
Di amar bevanda, o rugginoso acciaro:
Gnorsì: farò obedito. E che, la morte
Forse non dà a gente?
Abbiate, dite, e l'altro resto è niente.
Ma che vedo con gli occhi? Voi chia-
gnete (1)

Figlie infelici d'un illustre Padre?
Ah cecate più presto,
Che mirarmi così. Numi, vacilla
A cotelle vezzose
Lagrima spogliatrici il valor mio:
Boja crudel (2) Figlie innocenti: (3)

Aldilà.

Corro ad alzar quel panno...
Ma in sen mi sena un pivolo...
Figlie, frenate il trivolo...
Mela, non me seccar. (4)

Maccabru, coraggio, soprafi.

La ciotola funesta. (5)

Aimè!... che cosa è questa!

Sta carta che farà?

» Và, sporati Dorinda,

» Birlone, faccetta matto:

» E... » Ti

(1) Veng. Vespina, e Lisetta piangendo. (2) A Mac-
cabruno. (3) A Vespina, e Lisetta. (4) A Maccabruno:
(5) Se sono il bacile, e vi ritrovo di esso un foglio.

» Ti rendo a questo patto
» E vita, e libertà.

Buonora, come è stato?

Io dormo, e sto svegliato?

Na bella Mogliarella

Me trovo in scità.

O Gente scabard de,

Che state fra disgrazie,

L'esempio mio pigliateve,

Sposateve, sposateve;

Se allegri, in pace, e co-
modi

Volite ognor scialar.

Vi son queste figliole (1)

Che voglion si sposar. (2)

S C E N A XI.

MACCABRINO, VESPINA, e LISETTA

Mac. **O** Rsù, belle ragazz,
Vuole il Conte imbarcarsi
Per andars in Città, e così levarsi
Ogni idea di Dorinda:
«Attestatevi presto,
Preparate, che l'imbarco è di già lesto.

Mef. Con nobiltà viacer.

Lis. Oh, che una volt

Tor-

(1) Accennando Vespina, e Lisetta. (2) «

Torno a veder quei cari Milordini
Puliti à portamenti, ed a quatrini (1)

SCENA ULTIMA.

Spiaggia di *Marina* parsa di tuguri pescarecci.

*ROBINA in abito di Pescatrice, con alcuni
Pescatori: indi DON ALFONSO, ed in fine
il CONTE, CELIDORO, MACCABRUNO,
VESPINA, LISETTA, e Servi.*

Dor. Cari Parenti, e amici, io son più lieta
Di quel che mi credeva,
Ritornando da voi: Godo alla fine
La bella libertà, che non aveva
Tra gale, Signorie, servi, e ricchezze;
Ma pure il gran contento
Da forte pena amareggiar mi sento.
Basta, gite a pescare,
Che quest'ora attendo a terminare. (2)

Alf. Padrona divotissima.

Dor. Che vedo!

Mio caro Don Alfonso! Oh qual piacere!
Come sei qui?

Alf. Ora proprio son nato.
Sono fuggito de' miei intorato,
Con condizione di sposarmi a lei.

E ii

Dor.

(1) Parono uniti. (2) Partono i Pescatori, e l'oste
fidee acca a un Tugurio lavoro di rete.

Dor. Da vero?

Alf. Signorsì, pe' li guaje miei.

Dor. E stai sì mesto? Rospo, Calandrino? (1)

Tornate lù avvisare

Gli altri compagni, che con suoni, e
canti

Venghino a far quì restà frepitosa,

Che la vostra Dorinda or si fa Sposa: (2)

Alf. Facimmo un gran negozio tutte duje.

Dor. Come? Perchè? Non mi ami? Io non
ti adoro?

Alf. Per te deliro, o gioja;

Ma in che ci siam spesate,

L'amore nostro finirà a mazze te.

Dor. Eh via, sì tristo augurio

Niente ci mancherà: vita faremo,

Rozza sì, ma felice.

Io farò Pescatrice,

Tu il Pescator farai,

Lieti starem, nè ci faranno guai.

Alf. Io pescatore? oh che rolore cattera!

Son nato galantuomo, Figlia mia,

E il lavoro non so che cosa sia.

Dor. Ma che cosa faresti tu per vivere?

Alf. Io farò il Balzerinc:

E per vivere onpratamente

La balerina, an, an, tu farai.

Dor. Io mi ci adatterei. Vidi al Teatro

Una

A due Pescatori, quasi ricevuto l'avviso dal nono.
(2) Partono.

Una volta ballare Semiramide,
E tanto mi diè al genio,
Che da me sola sempre l'imitava;
Ma non so poi se piaccio?

Alf. Vuoi burlar?
Non manca a te vigore per saltare.

Dor. Mi vuoi or tu veder?

Alf. Sì, mia Sirena.

Dor. Eccomi come se già fossi in Scena.

Con un garbo assai vezzoso
Fò due passi, e mi riposo;
Poi ti dico con le azioni,
Piene assai di convulsioni:
Ah quel volto orror mi dà!
Poi vezzosa un'occhiatina
Gettò d' questo, e quello là.

Alf. Sposa mia, lo giuro ai Dei,
Che vezzosa, e buona sei;
E se vuoi far più tempesta,
Stir braccia, piedi, e testa:
Ah, quel volto orror mi dà.
Ma riguardo all'occhiatina,
Non me sona in verità,

Dor. Figlio mio, la professione
Sì richiede del ballar.

Alf. Core mio, non ho intenzione
Di tacere, e sopportar.

Dor. Dunque caro Sposo amato
Fuora il ballo, e stiamo qua

Alf. Fuori solo l'occhiatine,
Che lo ballo ha da restà.

Dor. Sei soverchio impertinente.

Alf. Tu sei troppo veramente.

Dor. Voglio fare a chio mio.

Alf. Devi far quel che vogl'io.

Dor. Signor nò.

Alf. Signor sì.

a 2. Non si parli più di Sposi,
Tutto è sciolto trà di noi:
Vada ognun per fatti suoi
Il suo genio a seguir. (1)

Dor. (Non si volta, non si sposta;
Or lo chiamo, e tornerà.)

Alf. (Vì la cana comm'è tosta:
Nò me chiamma, vide là.)

Dor. Deh ritorna, o mio arino,
Ch'io ti voglio accarezzar;
Viene, o caro Maritino,
Non lasciarmi a sospirar.

Alf. Moglierella cara, caro,
Son venuto, ecco m'è parà.
La tua mano m'è prepara,
Ch'or ti sposo in verità.

Dor. Paricconcello, traditore,
Non ti voglio, scosta là.

Alf. Noi ci amiam di buon core;
Via ti accosta vieni quà.

U. a

(1) Don Alfonso si, uvia di una parte, e Doriada siede
dall'altra, seguitando il movimento.

72 LA BELLA PESCATRICE.

Con. Partirò vieppiù contento,
Se felice ormai ti lascio.

Alf. Mio Signor; un solo accento
Lo suo Sposo è questo quà.

Mac. Pescatrice mia vespofa,
Con quegl'occhi m'hai ferito.

Dor. Mio Padrone riverito,
Nò, non credo a quel che dite.

Alf. Oh bonora, e quanti site?
Da chi m'aggio da guardà. (1)

Con. Non temere, amici siamo,
E de' vostri bei contenti,
Con quei rustici strumenti
Ci.vogliamo rallegrar.

a 7. Sù suoniamo, sù cantiamo
Tutti in festa abbiám da star. (2)

Con. Come si allacciano mattina, e sera
Per sembrar vaghe le Donne ognuna,
Così li Sposi la forte ancora
Con forti lacci possa annodar.
Oh dolce Amore, non li spezzar.

Cel. Come rassembra nel verde Aprile
In mezzo a' fiori vaga la rosa;
Così pur bella sembra la Sposa,
Or che tra noi contenta appar.
Oh dolce Amore, falla brillar.

Mac. Come il Vitei^o salta sul prato

Quan-

(1) Scostando Macéabruno.

(2) Ciascuno prende uno strumento da mano de' Pescatori,
e suona.

Quando che il pascolo trova gustoso ,

Così saltare possa lo Sposo

Nella sua cara felicità.

Oh dolce Amore, fallo ingrassar.

Dor. Come al compagno d'intorno ognora

Ruccando gira la Colombina ;

Così, mio caro, la tua Sposina

Sempre d'appresso ti vuole star.

Oh dolce Amore, falla durar.

Alf.

Come il Rondone gira d'intorno

Alla fedele sua Rondinella ;

Io così ancora, sia notte, o giorno

Se mi sei fida, starò a osservar.

Oh dolce Amore, fammi brillar.

a 7.

Vivano i Sposi sempre con giubilo,

Viva l'amabile bella allegria ;

Evviva ancora, contento, sia

Chi compatire di cuor ci fa.

I L F I N E.

